

ne in evidenza a testimoniare un passato della nostra città senz'altro più glorioso del presente.

Diego Logar

INTITOLAZIONE

Aeroporto di Ronchi

Nel giorno del suo congedo da presidente dell'Aeroporto (facendo anche riferimento al coro di quanti nel tempo hanno perorato la stessa causa) chiediamo al sindaco Dipiazza di voler fare un ultimo tentativo, quello di poterlo intitolare al nome dell'ing. Gianni Bartoli che ne è stato il propositore, ha seguito le fasi della realizzazione dalla posa della prima pietra al collaudo e all'inaugurazione. Gli chiediamo di voler chiudere il suo mandato «in bellezza» legando l'Aeroporto di Ronchi dei Legionari a un doppio traguardo: l'intitolazione al nome dell'ing. Gianni Bartoli e il suo successo personale per questo risultato.

Orfeo Blasi

SCALO LEGNAMI

Gatti maltrattati

Spesso porto cibo ai miei amici gatti, dopo il ponte dello Scalo Legnami, dove c'erano tre gatti, regolarmente alloggiati nelle casette del Comune. Da parecchi giorni due gatti e la loro casetta sono spariti. Nei giorni scorsi mi sono recato sul posto e con raccapriccio ho trovato l'unico rimasto, un bellissimo micio bianco e nero, a pelo lungo, con al collo stretto un grosso filo di ferro. Se non fossi arrivata in tempo avrebbe fatto una fine orribile. Non ho potuto togliere la mortale trappola, ma con l'aiuto di mio marito, allentarla si, per concedergli il respiro. Sollecito chi di competenza ma soprattutto di coscienza, a un drastico intervento su questi episodi vergognosi.

Lettera firmata

PONTONE

Un posto per l'Ursus

Voglio esprimere la mia indignazione per il fatto che la regia del concerto di Mtv abbia voluto far

PONTONE

Un posto l'Ursus (2)

Credo proprio che l'assessore Paolo Rovis, abbia preso un abbaglio a intravedere nell'Ursus una locale e autoctona Tour Eiffel. Esporre l'Ursus tutta rugginosa e cadente, come è stato fatto, è irriverente per quel che l'immagine di questa imponente era quando veniva trainata nel golfo a fare qualche operazione in Alto Adriatico e noi ragazzi si immaginava chissà cosa di importante fosse chiamata a risol-

Auto rimossa

Domenica 10 maggio, finito il Giro d'Italia, rientro a casa e parcheggio regolarmente la mia auto all'inizio di via Coroneo. Il venerdì seguente vado a prendere l'automobile e trovo una fila di mezzi di una ditta che gira un film che occupa tutto il tratto di strada, la mia auto non c'è. Morale della favola, sono stati posti dei cartelli di divieto di sosta e la mia macchina è stata rimossa e multata.

La polizia municipale mi ha detto che un articolo del codice della strada obbliga le persone a controllare il proprio mezzo ogni 48 ore. Trovo che questo articolo del codice della strada sia piuttosto vessatorio e penso che concedere il suolo pubblico a una ditta privata per scopi commerciali, e punire una

di toglierlo in quanto il divieto di sosta deve rimanere per 15 giorni prima di diventare esecutivo. In questo caso le 48 ore non valevano? Perché due pesi e due misure?

Chiara De Boni

TRASPARENZA

Anagrafe degli eletti

Intervengo sulla questione sollevata dalla signora Famulari, per informare i lettori che sarà discussa tra qualche giorno, in consiglio comunale a Trieste (amministrazione di centrodestra), una petizione popolare, raccolta dai radicali e dal gruppo Beppe Grillo, sull'anagrafe pubblica degli eletti e dei no-

minati. In questa proposta si chiede di mettere su Internet tutta l'attività del Comune. Delibere, determine, resoconti, registrazioni audio e video, interrogazioni, interpellanze, mozioni, petizioni, incarichi, consulenze, beni patrimoniali, bilancio, i bandi e gli esiti di gara, l'elenco delle proprietà immobiliari del Comune e loro destinazione d'uso ecc...

Si chiede inoltre, di ciascun eletto in Consiglio comunale, nelle Circoscrizioni e Giunta la pubblicazione dei seguenti dati: nome e cognome, luogo e data di nascita; il numero di codice fiscale, dato identificativo al fine di disporre di un'anagrafe degli eletti e, di ciascuno, gli incarichi elettivi ricoperti nel tempo; dichiarazione dei redditi e degli interessi finanziari relativi all'anno precedente l'assunzione dell'incarico, degli anni in cui ricopre l'incarico e dell'anno successivo; dichiarazione da parte dell'eletto dei finanziamenti ricevuti e/o dei doni, benefici o altro assimilabile; registro delle spese degli eletti, comprensive delle spese per lo staff, spese per l'ufficio, spese per i viaggi sia dell'eletto che dello staff, spese telefoniche e dotazione informatica, spese varie; quando e quanto è presente ai lavori istituzionali, quali atti presenta, come si esprime e vota su ciascun argomento trattato dall'istituzione di appartenenza.

Identica proposta l'abbiamo fatta alla presidente della Provincia (amministrazione di centrosinistra), che si è impegnata a portare rapidamente in giunta la questione. Tra qualche giorno, quindi, sapremo come le due amministrazioni, di segno politico opposto, si pronunceranno e voteranno. Per il momento ho notato un grande interesse per la battaglia sulla trasparenza da parte dei consiglieri di centrosinistra contro la giunta di centrodestra in Comune, e a parti invertite, da parte dei consiglieri di centrodestra contro la giunta di centrosinistra in Provincia. I conti purtroppo non tornano. Questi schieramenti sembrano essere favorevoli a questa proposta solo quando sono all'opposizione e mai (con le dovute eccezioni che confermano la regola) quando sono in maggioranza.

Trieste farà eccezione?

Marco Gentili

TRAFFICO

Italiani e auto

L'italiano medio dedica ogni anno alla propria auto 1500 ore: ci sta seduto, in marcia e in sosta, la parcheggio, si guadagna i soldi per acquistarla, lavora per pagare la benzina, i pedaggi, l'assicurazione, il bollo, le multe. Ogni giorno passa quattro delle sue sedici ore di veglia o per la strada o occupato a procurarsi i mezzi che l'auto richiede, senza contare il tempo spesso in altre occupazioni imposte dal trasporto: quello trascorso in ospedale, in tribunale o in garage, quello perso guardando in tv gli spot pubblicitari di automobili, scorrendo pubblicazioni specializzate: queste 1500 ore sono investite per percorrere 10.000 km, circa 6,5 km all'ora. Nei Paesi privi di una massiccia presenza dell'industria del trasporto, la gente ottiene lo stesso risultato andando a piedi dovunque voglia, e il traffico assorbe dal 3 all'8% del tempo sociale anziché il 28%. Ciò che distingue il traffico dei Paesi poveri da quelli ricchi non è un maggior chilometraggio per ogni ora di vita ma l'obbligo di consumare in forti dosi l'energia disegualmente distribuita dall'industria del trasporto. L'automobile è diventata un ossimoro: impedisce all'individuo di spostarsi. Auto: mobile?

Mauro Luglio
Monfalcone

GIRO

Ciclisti e rischi

«Processo alla Tappa», a chi? Ai ciclisti? Ohibò, non sono forse dei «lavoratori»? In questi anni non si cerca forse di eliminare i rischi inutili? Va be' che il decreto antinfortunistica non si applica a loro ma sempre lavoratori sono! Il processo andava fatto a chi, comodamente seduto, ha organizzato, a chi se ne frega dell'altrui inutile pericolo! E poi, ormai siamo nel 2000! Gli spettatori, per essere contenti, sempre sangue devono vedere? In più, neanche una voce contro i veri colpevoli! Che tristezza...

Luciano Alberti

L'INTERVENTO

«Gli irredentisti delusi per l'Italia? Un luogo comune superato»

Non leggerò «Irredenti redenti. Intellettuali giuliani del '900» perché la pagina dedicata da Il Piccolo di domenica 17 maggio a Renate Lunzer, mi ha convinto che il nuovo lavoro altro non è che la raccolta organica dei luoghi comuni più stantii e superati che io conosca. Di ben altro livello erano le tesi esposte, all'inizio degli anni Settanta, da Enzo Bettiza sul Corriere della Sera quando inventò o, quanto meno, lanciò il termine «Mitteleuropa» in sostituzione di «Impero asburgico» o «Impero austro-ungarico» che il grande scrittore spalatino voleva giustificare, rendendosi, però, conto che il solo richiamo al nome ufficiale di quello stato avrebbe vanificato la sua intenzione. Risposi allora, pur essendo un ammiratore dell'opera e della personalità di Bettiza, con un articolo in terza pagina su Il

Secolo d'Italia nel quale contestavo i dati storici che ancor'oggi consentono di contrapporsi a quelle tesi, riesumate da Renate Lunzer. La storiografia moderna è concorde nell'affermare che l'Impero asburgico era una realtà feudale, destinata a scomparire se non si fosse adattata ai nuovi tempi e che il vecchio e saggio imperatore Francesco Giuseppe I non era in grado di compiere quest'opera di svecchiamento e, anzi, assecondò, forse senza volerlo, il nazionalismo austriaco che dalla fine dell'Ottocento imponeva un'opprimente supremazia dell'elemento germanico sulla dozzina di nazionalità che componevano quello che era stato il grande Sacro romano impero, snaturandone le fondamenta. Qualcosa di simile era capitato alla Serenissima nel 1797 e tutti oggi rimpiangiamo il

saggio Governo veneto che, ahimè, non aveva saputo adattarsi ai tempi. Vero è che quello che viene spacciato per una nostalgia mitteleuropea in realtà altro non è che il ricordo della saggezza dei governi medievali, del loro rispetto per i valori antichi e per la tradizione. Ancor'oggi sentiamo parlare di valori da conservare, ancorché tutti abbiano fatto di tutto e di più per affossarli. Forse le necessità della vita moderna imponevano una drastica revisione di quei valori, ma dobbiamo prendere atto che si è andati ben oltre. In buona sostanza, quello che si vuol far credere essere stato una delusione degli irredentisti per l'Italia altro non è che la critica al mondo moderno che si fa oggi anche in Russia riferendosi allo zar, in Germania al Kaiser, nel mondo islamico all'Impero ottomano e co-

si via. Mi pare piuttosto vecchio e fuori tempo anche il comodo tentativo di rovesciare sul fascismo le ragioni della nostalgia per i tempi passati. Vero è che i richiami al passato furono fatti a Trieste, nell'Istria e nella parte della Dalmazia italiana subito dopo la fine della guerra, quando cioè il fascismo non era ancora al potere e si fece anche nel Regno di Jugoslavia, in Cecoslovacchia ed in altri paesi dell'ex Impero dove il fascismo di tipo mussoliniano non esisteva. Temo proprio che l'autore del nuovo libro abbia pensato che un po' di antifascismo lo avrebbe salvato dalle critiche, come se fossimo ancora ai tempi in cui bastava accusare qualcuno di essere fascista per garantirsi l'immunità e la solidarietà del colto pubblico e dell'inclita guarnigione.

Renzo de' Vidovich